

FESTIVAL di Roma: “Regole nuove o il cinema muore”

di Anna Maria Pasetti

Al Festival di Roma per vedere i film? Neanche lontanamente. Qui siamo in emergenza, il cinema italiano è agonizzante. E non solo per le delusioni sollevate da diversi titoli tricolori concorrenti – ultimo della lista è *E la chiamano estate* di Paolo Franchi, accolto da sonori fischi a ogni proiezione. Il problema è all’origine del produrre i film, e l’industria rischia pesante. Dunque il 7° Festival di Roma ha aperto una sorta di “Pronto Soccorso dell’Italcine” inteso come cornice di appuntamenti-incontro aperti alla discussione e all’indignazione dei cosiddetti “operatori del settore” che sono in allarme rosso, ora più che mai. Sotto accusa nell’Agorà festivaliero è soprattutto un sistema monopolistico e un Governo inadempiente rispetto a una normativa sull’investimento televisivo nella Settima Arte nazionale. “Se andiamo avanti senza una regolamentazione l’industria rischia di morire” ha profetizzato Riccardo Tozzi, presidente dell’Anica che con l’associazione 100autori ha indetto qualche giorno fa il focoso convegno “Cinema e televisione. Politica economica e politica editoriale”. La situazione è drammatica. E pensare che fino a metà degli anni ’70 la cine-industria del Belpaese era seconda solo agli USA. Roba che oggi suona come fantascienza.

La parola “futuro” è il refrain dei numerosi incontri organizzati negli stand allestiti a cornice del festival. Esserci è un must e lo sanno bene le associazioni dei produttori e autori alla sempre più disperata ricerca di cash in flebo per tenere in vita (reale e non vegetativa) la quasi comatosa industria. Con il convegno di ieri dell’ANAC (Associazione Nazionale Autori Cinematografici) “Futuro del cinema, cinema del futuro” si è raggiunto l’apoteosi del mantra di cui sopra. Il nodo da sciogliere è chiaro, “portare ai partiti ormai in campagna elettorale i punti fondativi per un nuovo progetto legislativo sul cinema italiano, da salvare soprattutto in termini di autonomia dai vari monopoli. Agire in questa direzione significa difendere la democrazia in profondità”. E a questo proposito è diventata centrale la battaglia odierna di alcuni autori indipendenti contro il meccanismo “a punti” del Reference System che da 8 anni è il criterio di assegnazione dei finanziamenti ministeriali. Questo prevede che cine-produzioni con determinati attori (famosi, e non a caso sempre gli stessi), registi e sceneggiatori accumulino punteggi-finanziamento mentre altre, con cast & troupe sconosciuti, restino a vuoto di bonus. E non solo: più incassi e più ti premiano, essendo il Reference System sensibile anche al botteghino. Della serie i ricchi si arricchiscono e i poveri se la prendono nel cosiddetto. Allo Studio Legale Paoletti giace la richiesta di un ricorso (probabilmente al Tar) per la possibile presenza di una violazione legale alla normativa europea che consente il sostegno dei Governi nazionali solo all’industria culturale, lontana cioè da scopi commerciali. Spiega l’avvocato Natalia Paoletti che “come è applicato in Italia – cioè con parametri fissi - il Reference System non solo è incon-

gruente alle regole UE, ma genera uno squilibrio evidente delle regole di mercato”.

